

L'adattamento alle nuove condizioni postbelliche, a differenza di quanto è avvenuto in altri stati, che hanno subito una completa trasformazione per essere stati creati con parti di stati diversi (Cecoslovacchia, Polonia), oppure hanno subito mutilazioni che ne hanno messo in forse la vitalità economica (Austria), si è potuta effettuare abbastanza regolarmente, pur attraverso crisi e difficoltà finanziarie, superate in un primo tempo con l'aiuto delle altre nazioni. Attualmente, dopo solo dodici anni dalla conclusione della pace, l'Ungheria appare come uno dei pochi stati d'Europa che chiude all'attivo gli scambi con l'estero.

Nell'anteguerra, a partire da quando l'Ungheria aveva iniziato il suo sviluppo industriale, la bilancia commerciale aveva cominciato a segnare un progressivo peggioramento (1913: importazioni corone oro 2075: esportazioni 1905), che però risultava più apparente che reale, in quanto la differenza serviva per la massima parte ad alimentare le industrie; d'altra parte circa il 72 % degli scambi veniva fatto con l'Austria, l'8 % con la Germania e il 2 % con la Bosnia. Vienna era allora il massimo centro dello stato, che accentrava i prodotti dell'Impero, stabiliva i prezzi, ripartiva i prodotti, raccoglieva nelle sue banche i profitti. Ora invece, Budapest si è svincolata da questa dipendenza e della sua favorevole posizione rispetto all'Europa di sud-est ha cercato di approfittare per sostituirsi a Vienna (e in qualche caso a Praga) nella funzione di centro industriale più prossimo ai Balcani. Naturalmente questo adattamento